

“Cittadinanza e Costituzione” secondo le linee guida del Miur

Premessa

Con il Documento di indirizzo del 4 marzo 2009 il Ministero detta le indicazioni per la sperimentazione dell'insegnamento di “Cittadinanza e Costituzione” nonché per la formazione dei docenti relativamente alla nuova disciplina istituita con il D.L. n. 137/08 convertito nella Legge n. 169/08.

Si cambia, dunque, senza che sia stata svolta alcuna verifica preliminare delle iniziative avviate dalle scuole in questi anni sul tema della Costituzione e, più in generale, sull'educazione alla cittadinanza, procedendo con grande confusione (anche normativa), in una sorta di percorso fatto di annunci e smentite.

Prima si dichiara che la nuova materia denominata “Cittadinanza e Costituzione” verrà introdotta per legge obbligatoriamente (proprio perché deve far acquisire le conoscenze che faranno di ogni alunno un “bravo” alunno e di ogni cittadino un “buon” cittadino). Poi, anziché obbligatoria, la materia diventa sperimentale.

Prima (nello schema di disegno di legge recante disposizioni urgenti in materia di istruzione, università, ricerca approvato dal Consiglio dei Ministri l'1-8-08) si parla di specifica valutazione della disciplina e di un orario di 33 ore complessive annue e poi (nel Decreto legge 137/08 e nella legge 169/08) non si parla più né di 33 ore annue, né di valutazione specifica.

Contestualmente prima viene emanato un Decreto legge (n. 137/08), convertito in Legge n.169/08, in cui si annuncia una sperimentazione sulla introduzione della nuova disciplina e poi, anziché emanare un regolamento attuativo, vengono diffuse le *linee di indirizzo* che, però, non offrono alcuna indicazione su come sia possibile avviare una sperimentazione con un' ora a settimana (così è scritto nelle linee di indirizzo) sottratta all'orario dell'ambito storico-geografico e storico-sociale.

Certamente sarebbe stato più utile costruire per tutto l'anno scolastico in corso un documento con linee di indirizzo ragionate, sobrie e meno ideologiche di quelle attuali, insieme ad alcune ipotesi di sperimentazione da avviare nel settembre 2009, anche sulla base di una ricognizione a vasto raggio delle iniziative delle scuole su tale tema.

Nel merito

Le linee di indirizzo contengono una lunga premessa che cerca di spiegare i motivi che spingono a introdurre in tutte le scuole (dall'infanzia al biennio della superiore) la nuova disciplina. Esse affrontano il problema del comportamento degli studenti e della relativa valutazione, sottintendendo che il profitto nella disciplina in questione è fondamentale per la

valutazione complessiva del comportamento degli alunni. Si soffermano anche sulle caratteristiche della società (complessa e multiculturale), con una analisi dei fenomeni piuttosto parziale e scarsamente scientifica; sembrano insomma rappresentare le finalità educative che uno Stato etico impone a tutte le sue scuole come valori di riferimento: cornice ideale entro cui acquista significato ogni altro apprendimento. Si ha quasi l'impressione che alla base della proposta ci sia un impianto culturale improntato a una sorta di idealismo ingenuo, inquinato da nuove forme di autoritarismo. "Conoscere per essere" ne costituisce la sintesi: un'ora a settimana per imparare a essere, per conoscere se stesso, gli altri e il mondo. Insomma, dopo il dibattito sull'etica del secolo passato, gli estensori delle linee guida ripongono fiducia in un percorso educativo di tipo moralistico-valoriale quale strada maestra per arrivare alla responsabilità individuale. Come se la conoscenza e la predicazione di valori si potessero tradurre automaticamente in comportamento consapevole. Rispetto al tradizionale intervento educativo, dinanzi all'incalzare di una crisi dirompente, si propone, dunque, un curriculum specifico, di un'ora a settimana, con alte finalità "etiche", attraverso il quale gli studenti dovrebbero acquisire solide competenze di cittadinanza. Un curriculum che ha la pretesa, da solo, di cambiare l'individuo e di misurarne il cambiamento attraverso la valutazione di ciò che ha appreso in quella (sola) materia.

Nell'ultima parte del documento vengono indicate le conoscenze e le competenze relative alla nuova materia, distinte in *Obiettivi di apprendimento* e *Situazioni di compito* per la certificazione delle competenze rispetto ai vari ordini di scuola.

Ma è quando si individuano obiettivi che finiscono per ricalcare la logica delle educazioni nel loro complesso che si perde di vista la specificità e la valenza della dimensione costituzionale, che pure viene indicata, nel resto del documento, come la "madre" di tutte le educazioni possibili. Che cosa le scuole e gli insegnanti dovranno effettivamente fare nell'ora settimanale di "Cittadinanza e Costituzione", è difficile capire. Tra l'altro gli obiettivi di apprendimento sono troppi, troppo ampi e fortemente tecnici. Alcuni obiettivi richiederebbero competenze specialistiche che gli insegnanti di storia potrebbero non avere, altri sono inadeguati all'età degli studenti. Anche le *Situazioni di compito* per la certificazione delle competenze, oltre che essere fortemente impegnative per i livelli scolastici per i quali sono pensate, preoccupano se sono finalizzate a valutare le conoscenze in funzione del comportamento che gli studenti devono acquisire.

Conclusione

Risulta paradossale che, mentre nel documento si fa più volte riferimento alle competenze di cittadinanza, a queste non si faccia poi alcun cenno nelle indicazioni relative agli obiettivi e alle situazioni di compito. La scuola non dovrebbe caratterizzarsi come ambiente entro cui tutti (in primo luogo dirigenti, insegnanti, studenti, ma anche tutti gli altri soggetti coinvolti nella cosiddetta "impresa" educativa) possano/debbono esercitare i propri diritti e doveri di cittadinanza, partecipando ai processi decisionali e alla definizione delle scelte che caratterizzano la scuola come luogo di apprendimento? La cittadinanza "attiva" che viene indicata come prospettiva da perseguire riguarda solo il "fuori" e solo il futuro degli studenti? Educare i ragazzi alla cittadinanza e alla Costituzione è prepararli a un futuro da cittadini o un metterli in condizioni di esercitare il proprio ruolo di cittadini già nel presente, a partire dall'esperienza scolastica?

Se è vero che i cambiamenti sociali e culturali hanno dissolto il principio d'autorità, nella famiglia e nella scuola, minando la funzione simbolica delle relazioni educative, il rimedio non sta nel proporre la nuova materia quasi fosse un elenco di buone intenzioni (buone poi per chi?), ma nell'individuare una nuova organizzazione scolastica, nell'elaborare un nuovo progetto culturale, nell'identificare nuove modalità di insegnamento, nel praticare una relazione educativa ancorata al concetto di "cura" di sé e degli altri. Infine, nel rendere la scuola capace di proporre nuovi spazi di ascolto e di relazione che accompagnino i percorsi d'istruzione delle nuove generazioni.

Roma, 8 aprile 2009